

Sport e integrazione: l'esempio del tennistavolo

Introduzione

Lo sport è stato fin da sempre un validissimo strumento di aggregazione fra persone differenti fra loro per età, sesso, ceto sociale e provenienza. Ultimamente, molto si sta facendo proprio per andare in questa direzione, ovvero quella di concepire lo sport come strumento di inclusione sociale. Tramite esso, anche categorie sociali che un tempo venivano escluse, oggi riescono a trovare il proprio spazio e a sentirsi finalmente incluse all'interno della società.

Lo sport femminile infatti è in grande sviluppo, basti vedere i numeri delle donne che partecipano alle Olimpiadi. C'è ancora molto da lavorare, soprattutto per distruggere certi stereotipi sessisti che vedono il corpo femminile inadatto a compiere certi sforzi o a praticare certe attività fisiche, ma si può affermare con certezza che al giorno d'oggi molte ragazze superano quotidianamente queste imposizioni e si dedicano a sport che un tempo erano considerati prettamente maschili, come il calcio o il rugby, ad esempio.

Importantissimo è stato lo sviluppo dello sport paralimpico. In questi ultimi anni è stato fatto molto per incentivare la partecipazione di persone con handicap fisici o mentali alle attività sportive: nel 1960 furono istituiti i primi Giochi Paralimpici a Roma. Grazie a questa manifestazione, questi atleti riescono finalmente a godere della visibilità che si meritano poiché sono un grande esempio di forza d'animo per tutti e, in certi casi, a ottenere una fama pari a quella di atleti normodotati! Oggi si può affermare che questi atleti abbiano davvero superato ogni barriera, tanto che alcuni di essi riescono benissimo a competere con i normodotati, e in certi casi, addirittura a vincere! In sintesi quindi, non solo abbiamo avuto la rottura di un primo stereotipo, che riteneva gli individui disabili incapaci di praticare attività sportiva, ma abbiamo avuto anche il superamento di un secondo stereotipo secondo il quale gli atleti disabili non potessero competere con atleti normodotati.

E veniamo dunque a un argomento piuttosto complesso, ovvero quello della presenza di immigrati stranieri nel mondo dello sport italiano. Troppe volte assistiamo infatti a casi in cui essi vengono stigmatizzati per la loro provenienza e additati con epiteti razzisti. Ma c'è un'altra forma più implicita di razzismo, ovvero, etichettare l'appartenenza a una certa nazionalità con la pratica di un determinato sport. Un esempio pratico è quello di dire che non ci si può sentire davvero italiani se non si pratica o si segue il calcio, o come nell'esempio di Davide Zoletto, sentirsi davvero indiani se non si gioca o tifa il cricket. L'obiettivo dello sport non è infatti quello di creare stigmi o barriere, ma di includere e aggregare, è quindi limitante dire che il calcio è uno sport "per italiani" o il cricket "per indiani". Certo avremo sempre una nazione più forte di altre in un certo sport, ma ciò non dovrebbe impedire a questo sport di avere ampia diffusione anche all'interno degli altri Paesi.

Un altro dei problemi che ciò causa è la formalizzazione di luoghi informali, spesso proprio a scapito dei migranti. Come riportato nel testo di Zoletto, a volte luoghi come campi, parchi, dove prima italiani e stranieri potevano giocare tranquillamente insieme, spesso vengono dotati di un rigido regolamento che molte volte riduce esponenzialmente la possibilità dell'instaurarsi di relazioni interculturali e ghettizza i membri delle minoranze. Infine, in alcuni casi, la pratica di sport considerati "estranei" come il cricket viene sì permessa, ma viene confinata in luoghi spesso troppo lontani dal centro abitato e inaccessibili in particolar modo ai giovani. Sono proprio questi ultimi, ovvero le seconde generazioni, a dare un grande impulso alle relazioni interculturali nello sport. Essi infatti racchiudono al proprio interno una sorta di "doppia identità": sono quindi legati alla terra di origine per quanto riguarda certi aspetti, ma trovano molto facile socializzare con i coetanei del paese di accoglienza. Troviamo quindi, ad esempio, "giovani ragazzi musulmani che giocano a calcio, vanno alla moschea e tifano Paris Saint-Germain", che rappresentano una perfetta sintesi delle loro due culture.

Per queste persone quindi lo sport svolge un ruolo fondamentale, poiché li aiuta a conoscere nuove persone all'interno della società e a sentirsene parte attiva e integrante.

Si tratta però di una "partita" molto difficile da giocare, poiché ci sono in ballo diversi elementi: la volontà degli immigrati voler entrare a far parte del tessuto sociale italiano, la volontà dei cittadini italiani di includere gli immigrati, la presenza o meno di luoghi dove praticare sport e gli interventi delle amministrazioni locali.

Perché il tennistavolo?

Ho scelto di portare l'esempio del tennistavolo poiché pratico questo sport da quasi 12 anni. Esso è stato parte fondamentale della mia formazione in quanto mi ha permesso di conoscere moltissime persone diverse da me per sesso, età, ceto sociale e provenienza. Grazie alle sue caratteristiche infatti, è adatto a ogni età, è praticabile da atleti diversamente abili anche ad alto livello e nei campionati minori, numerose sono le donne che prendono parte al campionato maschile. Esso infatti mi ha quindi dato la possibilità di sfidare uomini, persone molto più anziane di me (ma ancora molto abili!) e addirittura giocatori disabili. Infine, in alcune occasioni ho anche sfidato giocatrici straniere ma che vivono già da tempo in Italia. Tutti questi incontri sono stati preziosissimi per la mia esperienza e ho potuto trarre molti insegnamenti e capire come lo sport sia, nel bene e nel male, una rappresentazione di ciò che accade nella vita reale.

Per il mio lavoro ho deciso di partire da un articolo di una testata giornalistica online, facendone un'analisi e sviluppando in seguito il contenuto dell'elaborato attraverso alcuni episodi e alcune storie di vita.

Siamo ancora indietro?

Anno 2014. Siamo A Quartu Sant'Elena, cittadina in provincia di Cagliari dove ha sede il Tennistavolo Zeus, squadra che milita in serie A1 femminile. La formazione schierata è piuttosto particolare: tutte e tre le giocatrici, Tian Jing, Wei Jian e Su Yaxin, sono infatti di origine cinese, anche se le prime due si trovano ormai da anni in Italia e sono in possesso della cittadinanza italiana (Tian Jing ha addirittura in passato vestito la maglia della nazionale italiana).

Le tre ragazze si recano regolarmente in palestra per svolgere una seduta di allenamento: poche ore dopo si sarebbe infatti disputato l'incontro di campionato fra la formazione locale e il

Tennistavolo Quattro M
inaspettatamente occup
atlete provano a chiede
l'incontro regolarmente
anziché trovare un acco
vengono anche apostro
addirittura di comprom
ragazze. Fortunatamente
netta posizione di difesa
verificati.



Le giocatrici del tennistavolo Zeus, sulla sinistra insieme al loro allenatore, prima di un match di campionato

Questo episodio graviss
comune è disinformata,
giocatori stranieri nel n
società, troppe volte os

"minacciate" e trovano più "comodo" reagire con la violenza, che sia fisica o verbale. Purtroppo la situazione è in molti casi ancora in salita.

Gli allenatori stranieri in Italia, ad esempio, dei quali parleremo meglio più avanti, molto spesso incorrono nei problemi economici che da molto tempo attanagliano il nostro Paese e le nostre società sportive. Essi talvolta non riescono a ricevere uno stipendio adeguato al grande lavoro che svolgono per far crescere i ragazzi, pertanto sono costretti a cambiare squadra. Possiamo immaginare quindi quanto possa essere difficile per un tecnico, soprattutto straniero, cambiare ogni anno squadra, interrompendo così non soltanto un processo di crescita sportiva dei ragazzi allenati, ma anche troncando dei bei rapporti umani instaurati all'interno della squadra.

Anche il regolamento in certi punti non è molto di aiuto. Il regolamento della serie A1 per la prossima stagione recita così: " Ogni squadra potrà inserire a referto (titolari e riserve), al massimo, due atleti stranieri, regolarmente tesserati, secondo il seguente schema: a) un atleta extracomunitario e un atleta proveniente da un Paese E.T.T.U. (ovvero facente parte della Federazione Europea di Tennistavolo); b) un atleta extracomunitario e un atleta comunitario; c) un atleta proveniente da un Paese E.T.T.U. e un atleta comunitario; d) due atleti provenienti da un

Paese E.T.T.U; e) due atleti comunitari".

Come vediamo quindi, sono poste delle limitazioni sulla partecipazione degli atleti stranieri ai campionati nazionali a squadre. Nei campionati inferiori alla serie A1 infatti, è consentito schierare al massimo un atleta straniero, e dalla serie B1 in giù il regolamento impone che, in caso di presenza in squadra di atleta "extracomunitario", esso "sia in possesso di un permesso di soggiorno di natura non "sportiva"".

Alla luce di ciò, se da una parte le squadre sono incentivate, specie ad alti livelli, a schierare atleti italiani per fare appunto sviluppare il movimento italiano, dall' altra il livello tecnico è più basso e, cosa più importante, gli atleti stranieri vengono "discriminati" per la loro nazionalità e non per il loro livello tecnico.

Fortunatamente dei miglioramenti sono in atto: fino a pochi anni fa anche in serie A1 era consentito l'impiego di un solo atleta straniero.

La storia insegna

Eppure, gli scambi interculturali sono stati fin da sempre preziosissimi per lo sviluppo del tennistavolo, e in certi casi essi hanno influenzato persino il corso della storia: ricordiamo il famosissimo episodio della "Diplomazia del ping-pong".

Siamo nel 1971, in piena Guerra Fredda. I rapporti fra Stati Uniti e Cina sono tesi, ma già a partire dal 1970 fra i due stati iniziò ad esserci un dialogo. I campionati mondiali di tennistavolo del 1971 svoltisi in Giappone segnarono l'inizio di un solido rapporto fra le due nazioni. Glenn Cowan, giocatore americano, al termine dell'allenamento perse l'autobus dove vi erano i giocatori cinesi. Fu quello della nazionale cinese, che lo accolse a salire. Da quel momento, il grande campione cinese Zhuang Zedong decide di avvicinarsi all'americano. Il giorno dopo, Zhuang Zedong ritratto di seta raffigurante delle montagne cinesi. Il giorno dopo, Zhuang Zedong a Zedong una maglietta con il simbolo della pace e la possibilità di ricevere un invito in Cina. La notizia giunse all'orecchio di Zhuang Zedong, il quale inizialmente in dubbio decise infine di accogliere la nazionale americana. Essi quindi furono ricevuti in Cina, disputarono un'amichevole con la nazionale locale e visitarono il Paese. Grazie a ciò, pochi mesi più tardi anche il presidente degli USA Richard Nixon si recò in Cina, e dopo qualche anno i due Paesi iniziarono ad avere delle normali relazioni diplomatiche.

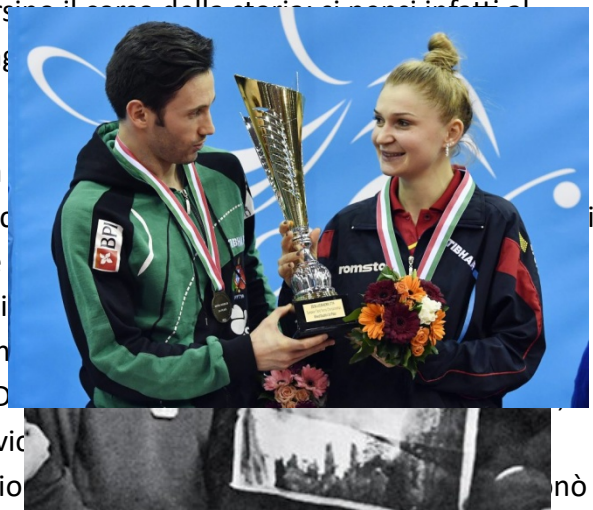


Figura 1 Zhuang e Cowan in una foto che farà la storia

Oggi le relazioni interculturali nel mondo del tennistavolo sono più che mai ricche. Grazie ai tornei internazionali, giocatori di diverse nazionalità ed età hanno l'opportunità di conoscersi, sfidarsi e, perché no, anche di instaurare rapporti che vanno al di là dello sport! Per fare un piccolo e curioso

esempio, gli ultimi campionati europei di doppio misto sono stati vinti da due atleti di diversa nazionalità: Joao Monteiro, portoghese, in coppia con Daniela Dodean, rumena. I due non sono solo compagni di doppio ma addirittura compagni di vita: è proprio grazie al tennistavolo che i due hanno avuto infatti la possibilità di conoscersi!

Tuttavia, come già ribadito, non è necessario vestire la maglia della nazionale per incontrare atleti di altri Paesi: anche limitandosi all'ambito regionale è possibile fare la conoscenza di alcuni atleti e tecnici provenienti da ogni angolo del globo.

Alcuni esempi importanti

In una società ormai multiculturale come quella italiana, anche il mondo del tennistavolo non è certamente da meno. Consultando le più recenti classifiche italiane (aggiornate al 21 maggio 2017), possiamo notare come la presenza di atleti stranieri sia abbastanza numerosa. Su un totale di 8568 atleti di sesso maschile, 242 atleti, ovvero il 2,8%, non hanno la cittadinanza italiana, mentre nelle donne su 884 giocatrici troviamo 56 straniere (il 6,3%).

Facendo una rapida operazione possiamo calcolare che la percentuale totale dei giocatori stranieri è pari al 3,2%, un numero che non passa inosservato. La cosa che però è più importante segnalare è che, sfogliando anche velocemente le classifiche, possiamo notare l'alta presenza di giocatori nati all'estero ma che hanno acquisito la cittadinanza italiana, molti dei quali ormai da molto tempo.

Anche osservando la rosa delle squadre nazionali di questi ultimi anni ci accorgiamo subito di questa presenza. La nazionale femminile infatti è stata rappresentata per molti anni da Nikoleta Stefanova, nata in Bulgaria ma trasferitasi in Italia sin da piccolissima; la Stefanova è stata una delle giocatrici più forti e vincenti che l'Italia abbia mai avuto. Parlando del maschile, oggi il team italiano è rappresentato anche da Mihai Bobocica, giocatore di origine rumena ma italiano da diversi anni, e da Niagol Stoyanov, nato invece in Bulgaria (nonché cugino di Nikoleta!).

Un altro bellissimo esempio è senz'altro il caso di Amine Kalem, che adesso vedremo. Amine è nato in Tunisia, a Menzel Temime nel 1982 e fin da piccolo ha praticato il tennistavolo. Nonostante una malformazione alla gamba sinistra causata da una poliomielite non curata quando era piccolo, Amine ha ottenuto fin da subito importanti risultati, come la vittoria ai campionati nazionale giovanili, grazie alla quale riesce addirittura ad entrare a far parte della squadra della nazionale giovanile del suo paese d'origine.

Tuttavia, a 22 anni, la sua vita cambia improvvisamente: dopo aver frequentato per 2 anni l'università, Amine si trasferisce in Italia, precisamente a Varese, dove finalmente si ricongiunge con i genitori, i quali risiedevano in Italia già dal 1989. Qui ricomincia da capo svolgendo diversi lavori, come ad esempio il muratore, trovando comunque il tempo per la sua più grande passione. Si trasferisce poi a Novara e nel 2012 approda quasi in sordina nella sua attuale squadra, il Tennistavolo Romagnano, nella quale inizia giocando in c2, ovvero la massima serie regionale. Più tardi inizia anche ad allenare il settore giovanile della squadra, dimostrandosi sin da subito un

elemento importantissimo nella società sia dal punto di vista sportivo che umano.

Un'altra svolta importante nella sua vita avviene però nel 2015: dopo aver sposato una donna italiana, Amine ottiene più tardi la cittadinanza italiana. Grazie ad essa quindi, non solo acquisisce tutti i "normali" diritti di un cittadino italiano, ma viene immediatamente convocato nella nazionale paralimpica (proprio a causa del suo problema alla gamba), con l'obiettivo di iniziare a lavorare alla qualificazione per le Paralimpiadi di Tokyo 2020. Tuttavia, contro ogni pronostico, il giocatore italo-tunisino riesce addirittura a far meglio e qualificarsi in extremis alle Paralimpiadi di Rio 2016! Durante questa importantissima competizione, pur non essendo fra i favoriti, Amine compie una grandissima impresa: la vittoria della medaglia di bronzo, sconfiggendo tra l'altro il giocatore più forte al mondo della sua classe (ricordiamo che alle Paralimpiadi i giocatori sono suddivisi in "classi" a seconda della loro disabilità, Amine è in "classe 9").

In aggiunta a ciò, il forte giocatore, come già detto in precedenza, partecipa anche alle competizioni con i normodotati, entrando a far parte dei primi 50 giocatori d'Italia e trascinando la sua squadra ad una storica promozione in serie A2. Inoltre, quest'anno Kalem ha anche preso parte ad alcuni incontri con due scuole elementari nel novarese, raccontando la propria storia e insegnando ai bambini le basi del tennistavolo, riuscendo così a rendere la sua più grande passione un vero e proprio lavoro.



Amine Kalem, a destra, sul podio delle Paralimpiadi di Rio de Janeiro

Dopo aver parlato di giocatori, è utile anche menzionare la figura dell'allenatore. Anche semplicemente assistendo a un qualsiasi torneo nazionale, si può notare come molti tecnici provengano da altri Paesi, come la Cina, che come detto è il Paese leader per quanto riguarda il tennistavolo, oppure dai Paesi dell'Europa dell'est. Essi come nel caso di Amine hanno fatto del tennistavolo la propria vita e sono dei veri e propri "giramondo". Grazie alle loro esperienze conoscono moltissime lingue, culture, e di sicuro molti modi di vivere e interpretare il tennistavolo. Non dimentichiamo infatti che ogni Paese ha la propria scuola, e la presenza di questi allenatori

stranieri è senz'altro preziosa, perché essi permettono un contatto diretto fra modi di vedere e praticare lo sport molto lontani fra loro, permettendo così una crescita più ricca e rapida dei "nostri" giocatori.

Non dimentichiamo che non sono solo allenatori stranieri a provenire in Italia, ma anche alcuni allenatori italiani si sono affermati all'estero. E' il caso di Massimo Costantini, il quale da giovane è stato membro della nazionale italiana, nonché il giocatore più forte e titolato di sempre che il nostro Paese abbia mai avuto. Terminata la carriera da giocatore, Costantini ha iniziato ad allenare in Italia per poi continuare la carriera da allenatore all'estero. Dapprima si è recato negli Emirati Arabi Uniti dove è stato il tecnico della nazionale maschile, in seguito è approdato in India, nel 2009. Grazie anche al suo prezioso contributo, la nazionale indiana è cresciuta moltissimo, riuscendo ad affermarsi più volte anche a livello internazionale: ai Giochi del Commonwealth, nel 2010, i suoi atleti sono riusciti a vincere ben 5 medaglie! Dopo questa esperienza, Costantini è diventato allenatore dell'ICC Table Tennis Center di San Francisco, negli Stati Uniti, dove per due volte ha vinto il premio di miglior coach dell'anno. L'allenatore italiano è riuscito anche nell'impresa di portare tre atleti del suo club, Ariel Hsing, Lily Zhang e Timothy Wang (tutti di origine cinese ma nati e cresciuti negli USA), a qualificarsi per le Olimpiadi di Londra nel 2012, e di nuovo la Zhang e Jiaqi Zheng ai Giochi del 2016.

Oggi il coach italiano è tornato in India, dove allena nuovamente la nazionale locale.



Massimo Costantini insieme alle sue atlete

A proposito dell'ICC Table Tennis Center, è bene sottolineare come "ICC" stia per "Indian Community Center": il club fu stato infatti fondato da un gruppo di indiani emigrati negli Stati Uniti in cerca di fortuna. Successivamente furono reclutati molti allenatori da tutto il mondo, e come si è potuto notare, molti dei giocatori sono originari della Cina o di Taiwan, ma si tratta soprattutto di seconde generazioni.

Conclusioni

Siamo partiti analizzando un episodio molto spiacevole a danno di atlete che hanno al contrario fatto molto per il tennistavolo non solo sardo ma anche italiano, sottolineando come spesso sia i regolamenti sia le società faticino a venire incontro ad atleti e tecnici non italiani. Tuttavia, possiamo dire che, nonostante alcune difficoltà persistenti, le relazioni interculturali all'interno del tennistavolo sono sempre più crescenti e di grande valore, e ci insegnano come "noi" possiamo dare a qualcosa a "loro", e "loro" possano dare qualcosa a "noi". E' sempre bene ricordarsi che potremmo essere noi un giorno gli "stranieri", come testimonia l'esempio di Massimo Costantini. Tuttavia, il caso di Amine Kalem è forse quello più emblematico, perché ci fa capire come si possa sconfiggere ogni stereotipo razzista e/o legato alla disabilità dimostrando il proprio valore. In tutti questi racconti lo sport è dunque portatore di un grande insegnamento, cioè che con l'impegno da entrambe le parti un giorno si potrà giungere a una società senza barriere di alcun tipo, all'interno della quale nessuno si senta escluso e possa invece esserne parte attiva.

Bibliografia e fonti

- Davide Zoletto, "Il gioco duro dell'integrazione. L'intercultura sui campi da gioco", 2010
- Sabrina Granata, "Sport e multiculturalismo. Quali prospettive per l'integrazione sociale?", 2011
- Fabio Colombo, Giorgio Malisani, "Tennistavolo. Storia, protagonisti, statistiche e curiosità del tennistavolo in Italia dalle origini ad oggi", 2013
- Articolo su razzismo verso giocatrici: <http://www.sardegna sport.com/test/2014/12/01/tennistavolo-razzismo-verso-le-cinesi-dello-zeus-quartu-carrucciu-fitet-cinesi-fondamentali-sport-sia-integrazione/>
- Sito della Federazione italiana Tennis Tavolo: <http://www.fitet.org/>
- Sito del tennistavolo Romagnano, squadra dove milita Amine Kalem: <http://www.tennistavoloromagnano.it/>
- Blog di Massimo Costantini: <http://www.pingpongitalia.com/>
- Sito dell'ICC di San Francisco: <http://www.indiacc.org/tabletennis>